

La donna e il drago

Apocalisse 11,19a; 12,1-6a.10ab

^{11,19}Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. (...)

^{12,1}Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. ²Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. ³Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; ⁴la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. ⁵Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. ⁶La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio (...).

^{10ab}Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Questo brano del [libro dell'Apocalisse](#) abbraccia la finale della parte del libro (cc. 4-20) in cui si descrive in modo allegorico il confronto della chiesa con Israele (cc. 4-11) e l'inizio della parte successiva che ha come tema lo scontro con l'impero romano (cc. 12-20).

Il brano liturgico è preceduto dalla visione dei ventiquattro vegliardi seduti al cospetto di Dio che, al suono della settima tromba, si prostrano faccia a terra e annunziano la venuta del giudizio finale. Allora si apre il santuario di Dio e in esso appare l'arca dell'alleanza (11,19a). Questo luogo sacro, a differenza di quello evocato precedentemente (cfr. 11,1-2), non è il tempio terrestre, ma quello celeste: nel giudaismo, in base all'idea spesso ripetuta secondo cui Mosè ha costruito il santuario secondo le direttive ricevute da Dio (cfr. Es 25,9), si pensava all'esistenza di un santuario celeste di cui quello terrestre era una copia. Ora il veggente vede l'apparizione di questo santuario, e in esso l'arca dell'alleanza, sulla quale si credeva che Dio dimorasse come re di Israele. La manifestazione dell'arca, che solo il sommo sacerdote poteva vedere nel giorno santo del Kippur, significa la rivelazione piena di Dio e della sua volontà di stringere alleanza con gli uomini, di incontrarli e di stare con loro. Per questo motivo l'apparizione dell'arca è seguita da folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine, segni questi che richiamano la teofania, cioè la manifestazione di YHWH al Sinai (cfr. Es 19,9-25). La manifestazione di Dio nel suo santuario conclude la prima parte del libro: il Dio di Israele non è più legato a questo popolo ma si rivela a tutti; al tempo stesso introduce la seconda parte dedicata al confronto della chiesa con il potere politico.

Nel cielo appare allora un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Essa è incinta e grida per le doglie del parto (12,1-2). La donna è il simbolo del popolo di Dio, come indicano le dodici stelle che ricordano le dodici tribù di Israele. La sua figura è descritta mediante allusioni a passi della letteratura sapienziale e profetica dell'Antico Testamento che riguardano Israele come popolo di Dio. Nel Cantico si indica la sposa, che rappresenta Israele, con queste parole: «Chi è costei che sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati?» (Ct 6,10). Della città di Gerusalemme, simbolo anch'essa di Israele, il Terzo Isaia dice: «Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti giorni del tuo lutto» (Is 60,20). Il fatto che questa donna sia incinta richiama anche altri testi profetici che evocano simbolicamente Israele e Gerusalemme. Per affermare che la città santa sarà ripopolata il Terzo Isaia dice: «Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, è *fuggita* e ha dato alla luce un maschio» (Is 66^{LXX},7): l'allusione alla fuga è un'aggiunta fatta dai LXX che sembra utilizzata in questo contesto dall'autore dell'Apocalisse. Gli israeliti infedeli sono paragonati a una donna che è colta dalle doglie ma partorisce solo vento: «Come una donna incinta che sta per

partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore» (Is 26,17). Infine il parto della donna richiama la nascita del Messia: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14); «Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele» (Mi 5,2).

Dopo quello della donna appare nel cielo un altro segno, un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi, la cui coda trascina giù un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra (vv. 3-4a). Nella traduzione greca dei Settanta, il termine «drago» (*drakôn*) designa sia i mostri mitici dei racconti di creazione (Sal 74,14; 104,26; Is 27,1), sia i persecutori di Israele: il Faraone (Ez 29,3; 32,2), Nabucodonosor re di Babilonia (Ger 51,34) o il regno di Alessandro (Dn 7,7). Su questa linea, il drago designa il grande persecutore della Chiesa, l'imperatore di Roma. La caduta delle stelle rimanda alla profanazione del Tempio da parte di Antioco Epifane (Dn 8,10).

Il drago si pone davanti alla donna che sta per partorire con l'intento di divorare il bambino appena nato. Quando però essa partorisce un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, questi viene subito rapito verso Dio e verso il suo trono (vv. 4b-5). Questo figlio maschio, partorito dalla donna, simbolo del popolo di Dio, non può essere che Gesù Messia come indica il riferimento alla traduzione greca di un salmo comunemente considerato come messianico: «Tu li condurrà al pascolo con uno scettro di ferro» (Sal 2,9). Non è chiaro però a che cosa si riferisce l'immagine del parto. Probabilmente si tratta della nascita di Gesù a Betlemme, vista però nella prospettiva della sua morte e risurrezione, preludio alla sua ascensione al cielo.

Dopo il parto la donna invece fugge nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (v. 6). La fuga nel deserto richiama l'esodo dall'Egitto, durante il quale Israele è diventato il popolo di Dio. Il cibo dato alla donna nel deserto allude alla manna. Questo periodo di prova dura un tempo, due tempi e la metà di un tempo, cioè tre anni e mezzo (42 mesi, o 1260 giorni), che, nel libro di Daniele (Dn 7,25; 12,7), corrispondono alla durata della persecuzione di Antioco Epifane. Il drago, simbolo del diavolo e del serpente (cfr. Gn 3,1-5), è vinto però da Michele e viene precipitato sulla terra (cfr. vv. 7-10). Subito dopo si ode una gran voce nel cielo che dice: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo» (v. 10ab). La vittoria sul drago è dunque l'effetto della glorificazione di Cristo (cfr. 12,10-12). Il drago si lancerà poi all'inseguimento della donna, alla quale saranno date le due ali della grande aquila (cfr. vv. 13-14): anche qui ritorna il simbolismo del faraone che insegue il popolo di Israele nel deserto, mentre l'immagine dell'aquila evoca anch'essa l'esperienza dell'esodo, durante il quale Israele era portato da YHWH come «su ali d'aquila» (Es 19,4).

In questo testo è contenuto un messaggio di speranza in un momento di grande sofferenza: alla luce dell'esodo appare che le forze del Male, rappresentate dalla potenza persecutrice, sono già definitivamente vinte dalla glorificazione di Cristo. La donna indica la Chiesa in quanto rappresenta l'Israele degli ultimi tempi. Essa può indicare anche Maria in quanto simboleggia da una parte Israele e dall'altra la Chiesa. A questa lettura orienta il fatto che il ruolo della donna sembra alludere all'oracolo di Gn 3,15: «Io metterò inimicizia tra te e la donna, tra la tua e la sua discendenza». Questa interpretazione è suggerita anche dalla scena ai piedi della croce (Gv 19,25-27) dove Maria è chiamata «donna» e viene affidata come madre al discepolo prediletto.